

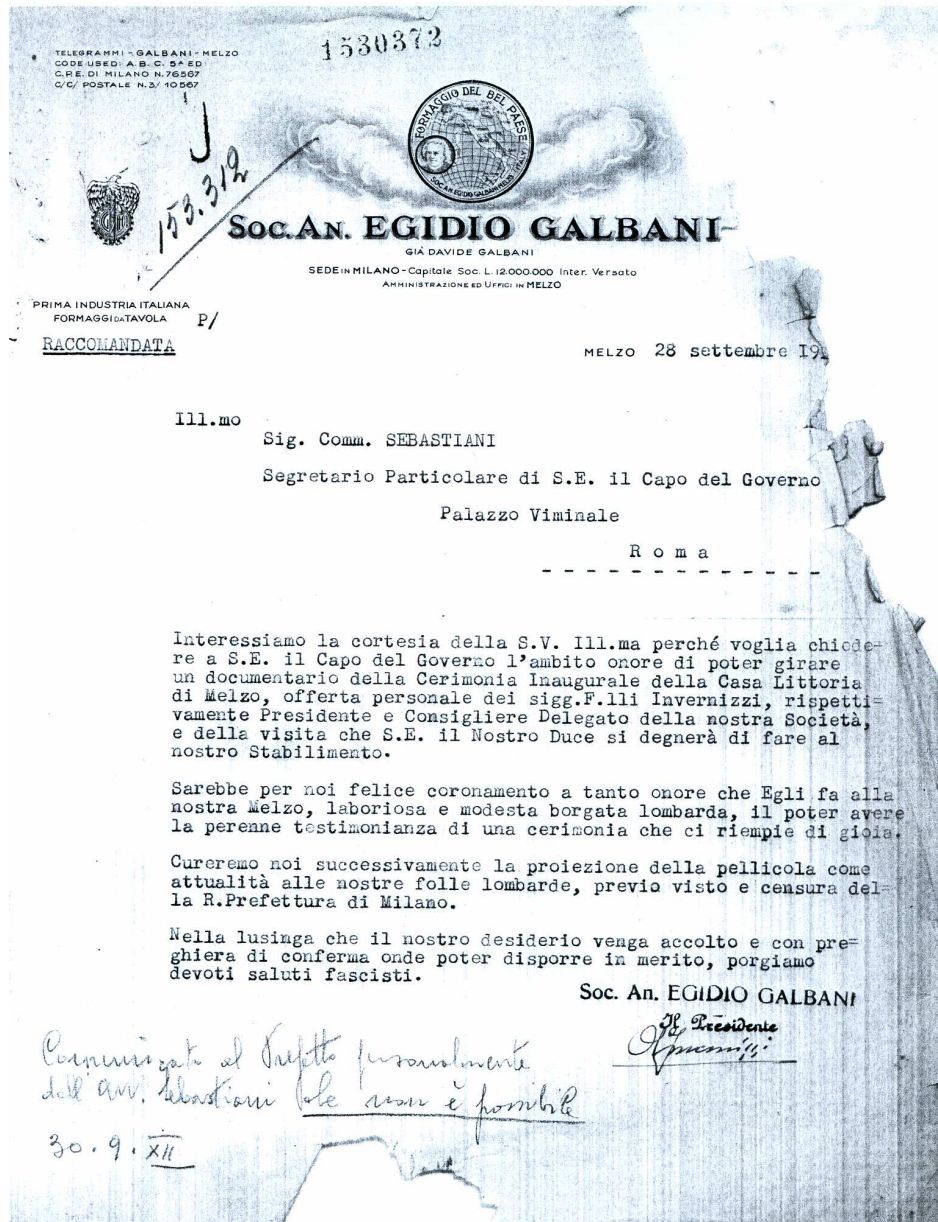
SERGIO VILLA

CARTE MELZESI (1929-1943)  
PRESSO L'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

2013

L'Archivio Centrale dello Stato di Roma custodisce alcuni carteggi riguardanti vicende melzesi del ventennio fascista. Oltre a diverse notizie sparse di carattere più occasionale, che rivestono minore interesse e che tralascierò in questa comunicazione, i due gruppi di documenti più importanti riguardano, rispettivamente, il carteggio privato intercorso negli anni 1934-1940 tra la segreteria privata del Capo del Governo e i dirigenti della società Galbani (58 fogli) e una breve serie di documenti (26 fogli) sui Podestà melzesi negli anni 1929-1943.

Il carteggio Galbani-Mussolini<sup>1</sup> si apre con un *Promemoria su la campagna casearia* rimesso al Duce il 17 maggio 1934-XII°, del quale però resta poco. Segue, il 28 settembre<sup>2</sup>, questa lettera, che per i melzesi è di grande interesse:



<sup>1</sup> Archivio Centrale dello Stato, Roma, Segreteria Particolare del Duce, busta 153.312, *Melzo, Società Galbani*, 58 fogli complessivi.

<sup>2</sup> Lettera raccomandata, su carta intestata della Soc. An. Egidio Galbani, in data 28 settembre 1934, indirizzata al Sig. Comm. Sebastiani, Segretario Particolare di S.E. il Capo del Governo, Palazzo Viminale, Roma.

La richiesta fa riferimento alla imminente visita di Mussolini a Melzo, programmata per i giorni successivi<sup>3</sup> e che prevedeva come evento centrale l'inaugurazione della nuova Casa del Littorio fortemente voluta da Rinaldo e Achille Invernizzi perché intitolata alla memoria del fratello minore Ermenegildo, scomparso nel mese di giugno del 1932 in un incidente stradale<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> La visita si svolse, in verità in modo piuttosto frettoloso, il 6 ottobre 1934.

<sup>4</sup> Per una migliore comprensione, credo sia necessario ricordare ai lettori le circostanze e le tappe principali che portarono i fratelli Invernizzi ad assumere il controllo della società Galbani nella seconda metà degli anni Venti.

Al termine della Grande Guerra il nuovo stabilimento melzese della Galbani - la cui attività era iniziata nell'ultimo scorcio del secolo precedente col trasferimento a Melzo del fondatore Egidio Galbani proveniente da Ballabio, nella Valsassina - poteva già contare su di una capacità giornaliera di 300 quintali di latte lavorato e valendosi di soluzioni tecniche avanzate, sia per la forza motrice sia per gli impianti di refrigerazione. L'espansione incessante dell'azienda e il suo crescente successo commerciale oltre che in premi e riconoscimenti, avrebbero obbligato ben presto il fondatore ad accettare l'apporto di capitale esterno. Nel 1920 venne creata la Società Anonima Egidio Galbani, con 2 milioni di capitale, sede a Milano e uffici amministrativi a Melzo, con presidente Egidio e vicepresidente il fratello minore Giuseppe (1864-1931), mentre il ruolo di consigliere delegato veniva affidato a Rinaldo Invernizzi, di una famiglia di casari della Valsassina trasferitasi in pianura e già da qualche tempo in rapporti d'affari con l'azienda di Melzo. Gli Invernizzi (con Rinaldo operavano i fratelli Achille ed Ermenegildo) esercitavano un'attività imprenditoriale nell'ambito dell'azienda paterna, la Antonio Invernizzi di Corteolona, occupandosi della prima lavorazione del latte per conto principalmente della Galbani stessa. Nel 1922, anno di nascita del Fascismo al potere, la Galbani produceva 11.500 quintali di formaggi, di cui 800 esportati, con 95.000 quintali di latte lavorato nei tre stabilimenti di Melzo, Scaldasole e Villareggio, ma al cospetto di una domanda in continua crescita ancora una volta l'azienda sceglieva la strada dell'espansione produttiva. Si avviava perciò la costruzione di un nuovo stabilimento alla Certosa di Pavia, in un mercato in continua espansione. Una crescita tanto rapida richiedeva continue innovazioni tecniche e la proposta di prodotti sempre nuovi, ma soprattutto esigeva un maggiore ricorso al credito bancario, con l'ottenimento di prestiti sia da banche locali - come la Banca Popolare di Lecco da lungo tempo legate all'azienda - sia da istituti nazionali, Credito italiano e Banca Nazionale dell'agricoltura. Venne così deciso nel 1925 un forte aumento di capitale, da 2 a 10 milioni di lire, garantito da un consorzio bancario guidato dalla Banca della Svizzera italiana di Lugano, denari immediatamente impiegati nell'ammodernamento delle strutture produttive: a bilancio, la voce "impianti" passò da 2,7 a 7,5 milioni negli anni seguenti. A questo punto la Galbani era diventata una protagonista del settore caseario italiano, preceduta solo dalla lodigiana Polenghi-Lombardo. Egidio Galbani, però, non possedeva i mezzi finanziari necessari, per cui diventavano obbligatoriamente sempre più stretti i suoi legami con l'azienda "di famiglia" degli Invernizzi, che andavano così assumendo posizioni di sempre maggior rilievo all'interno della compagine aziendale. L'anno seguente, il processo culminò con l'improvviso abbandono della società da parte di Egidio Galbani, che a quel tempo deteneva ancora con i famigliari il 65% delle quote, mentre la presidenza veniva affidata ad Achille Invernizzi. I motivi dei disaccordi e del conseguente abbandono del fondatore non sono mai risultati del tutto chiari: i contrasti sulle strategie da seguire e la decisione traumatica di abbandonare per sempre l'azienda che portava il suo nome non spiegano l'accettazione da parte di Egidio della carica di presidente onorario, conferitagli nel giugno del 1926 dal Consiglio d'amministrazione, così come non trova spiegazione l'apertura di una linea di credito di un milione di lire da lui conferita a favore della società. D'altra parte, subito dopo Egidio Galbani fondava le Latterie Industriali Riunite (LIR) a Robbio Lomellina, ponendosi in diretto contrasto con la Galbani per l'utilizzo del marchio e del proprio nome. Fino a quando, nell'ottobre del 1928, all'unanimità gli veniva revocata dai fratelli Invernizzi la carica di presidente onorario distaccando così in modo definitivo dal suo fondatore le sorti dell'azienda.

Dopo la presa di potere del Fascismo, mentre Rinaldo si dedicava alla gestione dell'azienda, Achille Invernizzi (iscritto al PNF fin dal 1922, prima della marcia su Roma) si dedicava intensamente alla vita politica, e con una rapida carriera era nominato alla Presidenza degli industriali fascisti lombardi. Negli anni 1939-40 diventava anche Presidente della squadra di calcio del Milan. Altre notizie sui rapporti di Achille con il Fascismo si trovano nella seconda parte di questo articolo.

Si vedano: SOCIETA' ANONIMA E. GALBANI, *Libri sociali. Consigli d'amministrazione*, anni 1920-1938; C. BESANA, *I latticini di lusso di Davide Galbani*, in *L'Industria del latte*, IV (1906), pp. 20-24; P. SAMMARCO, *Egidio Galbani nel suo ottantesimo compleanno*, Milano, 1938; A. COSTA, *Creatori del lavoro*, Roma, 1954; A. GALBANI, *Il caseificio lombardo e la stazione sperimentale di caseificio di Lodi (1860-1880)*, in *Storia in Lombardia*, 1995, 3, pp. 5-31; F. MANDRESSI, *La nascita del caseificio industriale in Lombardia. Il caso Galbani*, tesi di laurea, ora in *Storia in Lombardia*, 1995, cit. Per un inquadramento della Galbani nella storia dell'industria italiana si leggano: G. ROSA, *Del caseificio in Italia e fuori*, Milano, 1874; C. BESANA, *Esposizione industriale italiana del 1881*, Milano, 1881; M. ROMANI, *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano, 1963; M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel sec. XIX*, Bologna, 1982; V. ZAMAGNI, *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia*, Bologna, 1978; V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia*, Bologna, 1990. Molte delle notizie riportate in questa nota si possono leggere in S. VILLA, *Storia di Melzo*, Melzo, 2002, vol. 2, e alla voce *Galbani, Egidio* del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 51 (1998), a cura di A. COLLI.



Si capisce bene la determinazione da parte dei dirigenti Galbani, in ottica aziendale, di amplificare la portata mediatica dell'evento in ogni modo possibile. Protagonista, già in quegli stessi anni e ancor più nei successivi periodi del dopoguerra e del miracolo economico, di modernissime campagne pubblicitarie capaci di innovare in modo originale il linguaggio del settore, l'azienda intendeva dunque sfruttare la grande occasione della visita di Mussolini per realizzare "un documentario" (come "testimonianza" della cerimonia "che ci riempie di gioia") con il proposito esplicito (naturalmente "previo visto e censura") della sua diffusione "come attualità alle nostre folle lombarde". Un filmato promozionale, perciò, che unisse i fini della promozione commerciale con quelli della propaganda politica, legando abilmente l'immagine dell'azienda di Melzo a quella, idolatrata, carismatica e seduttiva, del capo del Fascismo.

La risposta ottenuta dall'azienda si può leggere nell'appunto scritto a mano nell'angolo inferiore sinistro del foglio: "*Comunicato al Prefetto personalmente dall'Avv. Sebastiani (il segretario personale di Mussolini, che certo riferiva il parere del Duce) che non è possibile*". Un diniego netto, rafforzato dal tratto di penna che sottolineava le ultime parole e le cui motivazioni non erano rese esplicite, ma che dimostra come il leader avesse ben compreso le finalità dell'iniziativa, preferendo prenderne le distanze. Privandoci, oggi, di quello che sarebbe diventato un documento storicamente prezioso e forse unico nel suo genere, certo infinitamente più importante dell'unica testimonianza filmata dell'avvenimento, girata dagli operatori del Cinegiornale Luce e che nel dopoguerra risultò dispersa, per cui sopravvive solo uno spezzone a suo tempo scartato, con poche riprese male illuminate dove il Duce non si vede mai, della durata di 77 secondi. La delusione dei fratelli Invernizzi per la mancata concessione delle riprese dev'essere stata grande, ma occorre non scoraggiarsi: se il Capo del Governo poteva essersi irritato per il tentativo di coinvolgerlo in modo diretto in un'abile operazione pubblicitaria, bisognava correre ai ripari.

Ecco dunque, pochi giorni dopo, l'idea degli industriali melzesi di fare un bel regalo a Romano e Anna Maria Mussolini, i figli del Duce. "In occasione della visita con cui S.E. il Capo del Governo ci degnò onorarci" scrive Achille Invernizzi a Mussolini su carta intestata dell'azienda il 9 di ottobre "mi è stato concesso di fargli omaggio di una coppia di cavallini, con relativa vettura". Si tratta di due esemplari di razza *Shetland*, il primo di otto anni, l'altro di cinque. "Mi riterrei onoratissimo" prosegue il presidente "di potere io stesso consegnare la minuscola pariglia, e



dovendo trovarmi a Roma nei prossimi giorni 15 e 16 corrente, in occasione dell'Adunata generale dei dirigenti le Organizzazioni Industriali, le sarei oltremodo grato se Ella si compiacesse di fissarmi un appuntamento per indicarci le modalità e norme per la consegna stessa". Questa volta, dunque, il Duce ha fatto sapere agli Invernizzi che il regalo è gradito, e può essere accettato. Si prendono accordi, ma sopraggiungono alcuni contrattempi. Un appunto a mano del 16 ottobre 1934-XII°, informa il Segretario Osvaldo Sebastiani che "Il signor Invernizzi, pur risultando partito da Melzo da alcuni giorni, non sembra giunto a Roma" e "non figura presente negli elenchi di nessun albergo della Capitale". Sebastiani stesso però annota a margine: "Ho parlato io con Invernizzi, che trovasi a Roma. Poiché non ha pronti i cavallini, siamo rimasti d'intesa che si farà vivo". Quattro giorni più tardi, il 20 ottobre, dall'azienda si comunica al Segretario che "i noti cavallini sono a Roma" per cui si domanda "in quale giorno ed ora può avvenire la loro consegna a Villa Torlonia". L'omaggio in natura, con relativa carrozzella, sarà presentato personalmente ai ragazzi Mussolini dai fratelli Invernizzi e dal Franzì, loro segretario; gli interessati però gradirebbero avere 24 ore di preavviso "per giungere a Roma da Milano" e precisano che nell'occasione i cavalli "sarebbero guidati da un cocchiere, persona di fiducia". Dobbiamo ritenere che l'omaggio a Romano e Anna Maria Mussolini sia stato consegnato nei giorni seguenti nella loro residenza romana, con soddisfazione di tutti<sup>5</sup>.

Mesi dopo, il 22 febbraio 1935, Achille Invernizzi scrive a Sebastiani: "Ho potuto finalmente rintracciare i pedigree relativi ai due cavallini che S.E. il Capo del Governo si compiacque accettare. Mi affretto pertanto trasmetterLe i due predetti certificati che mi ero compromesso di inviare":

**SALE RECEIPT FORM. (COPYRIGHT.)**

12<sup>th</sup> Dec 1932

Breed *Shetland* Sex *Stallion* Name *Radiant Light 342*

Date of Birth *26 May 1926* Colour *black, white marking*

Sir *Electric Light (650)*  
*18 first prize 2 gold*  
*6 silver medals Royal*  
*Champion leading show*  
*Silver of best Shetland*  
*in saddle Nat. Pony Show*

*Thoreau (392)*  
*18 first prize 2 gold*  
*6 silver medals Royal*  
*Champion leading show*  
*Silver of best Shetland*  
*in saddle Nat. Pony Show*

*Odin (32)*  
*1st Champion for height*  
*7th best*

*Thora (312)*  
*1st prize 1 Champion*  
*1st prize 1st*

*Giant (10)*  
*Bay Shetland mare*  
*owned by Joice & Co*

*Lord of the Lake (26)*  
*through Highland Show etc*

*Dandy by Prince of Duke*  
*36*

*Giant (10)*  
*Bay Shetland mare*  
*owned by Joice & Co*

Dam *Rosabelle (3087)*  
*1st prize Nat. Pony Show*

*Multum in Parvo (28)*  
*1st 2 other prizes*  
*Highland Show etc*

*Rosie (1103)*  
*Highland Show etc*

Name of Breeder *Lady Estella Hope*

Name of Seller *as above*

Address of Seller *South Park, Boddiam, Sussex*

Price £ .. ..

Received by *Estella Hope*

Printed and Published by CROWTHER & Co., Middlesex Works, 115, Middlesex Street, Bishopsgate, E. C., and sold in books of 25 Forms, Price, 1/6 each. Postage, 2d. each.

**SALE RECEIPT FORM. (COPYRIGHT.)**

12<sup>th</sup> Dec 1932

Breed *Shetland* Sex *Mare* Name *Fritillaria*

Date of Birth *11 May 1929* Colour *black*

Sir *Cape Clacka (1046)*  
*many firsts Champion*  
*leading show*  
*Silver of best riding saddle*  
*in saddle Nat. Pony Show*

*Electric Light (650)*  
*18 first prize 2 gold*  
*6 silver medals Royal*  
*Champion leading show*  
*Silver of best Shetland*  
*in saddle Nat. Pony Show*

*Thoreau (392)*  
*18 first prize 2 gold*  
*6 silver medals Royal*  
*Champion leading show*  
*Silver of best Shetland*  
*in saddle Nat. Pony Show*

*Odin (32)*  
*1st Champion for height*  
*7th best*

*Thora (312)*  
*1st prize 1 Champion*  
*1st prize 1st*

*Giant (10)*  
*Bay Shetland mare*  
*owned by Joice & Co*

*Lord of the Lake (26)*  
*through Highland Show etc*

*Dandy by Prince of Duke*  
*36*

*Giant (10)*  
*Bay Shetland mare*  
*owned by Joice & Co*

Dam *Flamoula (4214)*  
*many firsts Champion*  
*leading show*  
*Silver of best riding saddle*  
*in saddle Nat. Pony Show*

*Electric Light (650)*  
*18 first prize 2 gold*  
*6 silver medals Royal*  
*Champion leading show*  
*Silver of best Shetland*  
*in saddle Nat. Pony Show*

*Thoreau (392)*  
*18 first prize 2 gold*  
*6 silver medals Royal*  
*Champion leading show*  
*Silver of best Shetland*  
*in saddle Nat. Pony Show*

*Odin (32)*  
*1st Champion for height*  
*7th best*

*Thora (312)*  
*1st prize 1 Champion*  
*1st prize 1st*

*Giant (10)*  
*Bay Shetland mare*  
*owned by Joice & Co*

*Lord of the Lake (26)*  
*through Highland Show etc*

*Dandy by Prince of Duke*  
*36*

*Giant (10)*  
*Bay Shetland mare*  
*owned by Joice & Co*

Name of Breeder *Estella Hope*

Name of Seller *as above*

Address of Seller *South Park, Boddiam, Sussex*

Price £ .. ..

Received by *Estella Hope*

Printed and Published by CROWTHER & Co., Middlesex Works, 115, Middlesex Street, Bishopsgate, E. C., and sold in books of 25 Forms, Price, 1/6 each. Postage, 2d. each.

<sup>5</sup> Una delle "cronache" di Angelo Vitali pubblicate nel volume *Il borgo che non c'è più*, a cura di Angelo Chiesa e Andrea Messaggeri, Editrice La Martesana, 2001, era intitolata *Il Duce, un camino, cinque pony*: rievocando la visita di Mussolini a Melzo del 1934, fin dal titolo veniva ricordato anche dell'omaggio dei cavallini ai figli del Capo del Governo. L'errore nel quale Vitali è incorso (parlando di cinque pony invece di due) è del tutto spiegabile: l'autore non poteva conoscere la corrispondenza qui riprodotta, ma sapeva che il Duce aveva 5 figli.

Anche una lunga serie di carte successive si riferisce ai numerosi omaggi dell'azienda all'indirizzo del Duce. Una lettera del 18 dicembre '34, firmata dal presidente Achille Invernizzi, preannuncia alla segreteria del Capo del Governo l'invio di "un piccolo saggio dei suoi prodotti" in vista delle feste natalizie: "dono da nulla, ma che starebbe a significare tutta la nostra affezione e che ci procurerebbe la gioia di sapere da lui gustati i formaggi Galbani", ed occasione per domandare anche l'indirizzo privato del segretario, per dargli modo a sua volta di "gustare le nostre specialità". Anche questo "normale" omaggio incontra, però, difficoltà impreviste. Il giorno successivo, 19 dicembre, il fido Osvaldo Sebastiani fa sapere al mittente in modo confidenziale che "veramente, in confronto delle non poche offerte che, particolarmente in occasione di ricorrenze quali quelle dei prossimi giorni, Gli vengono indirizzate, Sua Eccellenza desidera che in via di massima si osservi il Suo intendimento di non ricever doni, ed eventualmente si restituiscano quelli pervenuti". Il rifiuto però, subito dopo, è così temperato: "Non le escludo che in qualche occasione, in casi particolari, sia possibile". Come, però, non viene neppure accennato. "Ad ogni modo" prosegue la risposta "perché ella possa opportunamente regolarsi, le partecipo - e son lieto di farlo - che Sua Eccellenza, a cui ho sottoposto la lettera da lei scritta, ha manifestato il Suo gradimento per il pensiero d'omaggio che ella ha inteso esprimergli; soggiungendole che il compiacimento di Sua Eccellenza non potrà essere minore se, col rinunciare alla spedizione del prodotto, ella vorrà anche rendere ossequio alla Sua direttiva di massima, che le ho sopra accennato. Quanto a me, ringraziandola, la prego di volersi astenere dall'invio, per una ragione di principio a cui desidero attenermi in qualsiasi caso".

Tante prove di fedeltà a Mussolini, tante attenzioni verso la famiglia del Duce, non mancano di produrre risultati. In data 4 maggio 1935 un *Appunto per l'On. Gabinetto della presidenza del Consiglio*, firmato dall'onnipotente Sebastiani, osserva che "sono pervenute particolari premure per la concessione, motu proprio, della commenda della Corona ai fratelli Achille e Rinaldo Invernizzi, rispettivamente Presidente ed Amministratore delegato della Società Anonima Galbani di Melzo. Sono state fatte presenti la loro grande munificenza e le ripetute prove di attaccamento al Regime con forti contributi alle Opere Assistenziali e col dono integrale della bella Casa del Fascio di Melzo". Le "particolari premure" a favore dei due fratelli cui Sebastiani allude erano ben rappresentate in una lettera del 20 febbraio precedente firmata da Mario Luporini, il Direttore centrale de *La Rinascente*, che è stato chiamato a far parte del Consiglio dell'azienda melzese. E' un testo vibrante, lontanissimo da ogni retorica: "Tutto dovrebbe ridursi ad ostacoli di piccola entità ... non del tutto in armonia colla classificazione di primissimo ordine che i due fratelli Invernizzi hanno come cittadini, come fascisti, come industriali. Si tratta di gente che attraverso il Bel Paese, il Certosino, il Rex, ecc., porta ormai da tempo il nome dell'Italia nel mondo". "Ventimila mucche" prosegue Luporini "danno ogni giorno i 1500 hl. di latte agli stabilimenti, nei quali è possibile trovare, di giorno e di notte, i due fratelli al lavoro. Pochi capi d'industria meritano la denominazione di capitani, nel senso vero, come la meritano i signori Achille e Rinaldo Invernizzi. Ecco perché, non solo noi del Consiglio di Amministrazione, ma tutto l'ambiente industriale di Milano, e migliaia fra agricoltori ed operai, vedrebbero volentieri riconosciuta, senza troppo ritardo, l'opera di questi due meravigliosi lavoratori".

Osvaldo Sebastiani interviene, e viene presto rassicurato: "sono state rivolte premure al Gran Magistero degli Ordini cavallereschi" circa la proposta della commenda e la decisione, viene rassicurato, non dovrebbe tardare. Il 6 giugno il Capo di Gabinetto comunica alla Segreteria particolare del Duce che "in data 2 maggio i signori Invernizzi Achille e Rinaldo sono stati nominati Commendatori dell'Ordine della Corona d'Italia, con Sovrano Motu Proprio" da parte del Re d'Italia. "E' oltre un mese!" non manca di notare Sebastiani sullo stesso foglio, con un appunto di sua mano. Quindi diffonde subito la notizia, e riceve da Luporini immediati ringraziamenti:



N. \_\_\_\_\_ di recapito - rimesso al fattorino ad ore

INDICAZIONI DI URGE

GR. UFF. OSVALDO SEBASTIANI;  
MINISTERO INTERINI: ROMA =

Mod. 30 Telegr. (1934)

UFFICIO TELEGRAFICO

Il Governo non assume alcuna responsabilità.  
Le tasse riscosse in meno per errore od in più  
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta:  
cazioni il destinatario perde il diritto a reclamarle in

La consegna del telegramma in mancanza di tali indi-  
cate dal mittente.

Le ore di contratto per servizio straordinario sono 2150  
Lati Europa centrate e del tempo di servizio sono 2150  
Il seguito da una mezzogiorno di servizio  
Nel telegrammi espressi si indica il primo numero  
Jopo il nome del luogo d'origine e il secondo quello della destinazione  
Il secondo quello della destinazione. La data della presentazione

Ricevuto 2150 ore  
TOMAG  
5  
Del circuito  
Ricevuto  
BEVILACQUA

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	ORA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	533 RM MILANO	89599	17	13	2100	

PER ONORIFICENZE SIGNORELLI INVERNIZZI ESTERNOLE VIVA GRATITUDINE  
CORDIALITÀ = DR. LUPORINI

Visto dal  
Lett.  
att

**OPERAZIONI CORRENTISTE POSTALI** - PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO, SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Ord. 417 - 20-11-1935-XII - Stab. Valicchi, Firenze - Copie 4.500.000.

I doni della Galbani al Regime possono così proseguire, in ogni occasione che possa giustificarli, con regolarità assoluta. Il 13 giugno 1936 la Galbani comunica direttamente con una lettera al Capo del Governo di avere deliberato “all’unanimità” di “erogare la somma di L. 300.000, in titoli di rendita 5%, in segno di giubilo per l’avvenuta proclamazione dell’Impero italiano in Etiopia”. La lettera, in un italiano non esente da imperfezioni, così prosegue: “Avremmo tanto desiderato che qualcuno di noi si recasse a Roma per chiedere personalmente all’E.V. l’autorizzazione di destinare, come ne avremmo il desiderio, la somma stessa quale patrimonio alla Casa del Fascio di Melzo (che ebbe già l’alto onore di essere inaugurata in data 6 ottobre, Anno XII° da E.V.) Casa che impiegherebbe il relativo reddito per il proprio decoroso funzionamento. Non abbiamo però osato di chiedere un’udienza, per non togliere all’E.V. nemmeno un minuto di tempo che è tutto dedicato alla Nazione ...”. “In tempi più propizi” prosegue la lettera, l’azienda avrà modo di “implorare di essere ricevuta” e forse in quell’occasione potrà “esporre personalmente al nostro Duce quanto la società Galbani ha fatto e sta facendo per eludere le inique sanzioni, esportando cioè forti quantitativi dei suoi prodotti nei paesi più intransigentemente sanzionisti”, non solo per spirito patriottico, s’intuisce. Chiudono la missiva gli “ossequi fascisti”.

Sette giorni dopo, 20 giugno-XIV°, da Roma giunge il comunicato: “Il Duce ha autorizzato la Società a destinare la somma alla Casa del Fascio di Melzo”. Si deve pensare che la Segreteria particolare, nei suoi modi sempre riservati, intervenga a favore degli Invernizzi in diverse occasioni: non si spiegherebbe altrimenti la presenza di un Promemoria del 17 aprile 1935 “sulla esportazione delle valute eseguita dalla Soc. An. Galbani di Melzo”, oppure dell’altro appunto del gennaio 1937, quando la Segreteria del Duce viene informata dal prefetto di Milano di una denuncia all’autorità giudiziaria di Alessandria a carico della Galbani “per infrazione ai prezzi”. I modi per ringraziare sono sempre gli stessi, e l’idea di mandare regali ai figli del Duce resta uno dei preferiti. Il 21 maggio del ‘37 Sebastiani ricorda al Prefetto di Milano l’opportunità di ringraziare la società Galbani che “ha spedito in omaggio a Romano e Anna Maria Mussolini due casse contenenti giocattoli”. Questa “spedizione” nasce da un’invenzione davvero notevole da parte di coloro che si occupavano abilmente, come si direbbe adesso, del marketing Galbani:

*Soc. An. Egidio Galbani*

Fr. *Melzo*

LA PRESIDENZA

*153.3/2*  
Melzo, 3 Maggio 1937

Ad Anna Maria e Romano Mussolini,

Il nostro depositario di Roma, Sig. Archimede Marchionni, ci ha consegnati 5 "albums" completi di figurine "Topolino" e siamo vivamente lieti ed orgogliosi di apprestare i premi scelti che sarà nostra premura di inviare a....clienti di tanta eccezione !

Un premio graditissimo ed ambitissimo rimane intanto per noi: la vostra firma sugli "albums" i quali formeranno negli archivi della nostra organizzazione una ricompensa di cui, al suo nascere, non pensava certo di arricchirsi.

Ci auguriamo poterVi accontentare e speriamo ricevere altri "albums" per il seguito: di premi ne avremo sempre di variati e di più belli ancora.

Ci sia permesso, Cari Bimbi d'Italia, un abbraccio di cuore

Soc. An. EGIDIO GALBANI

*Il Presidente*

*Ermenegildo Invernizzi*

*due albumati  
sono stati  
a Carlo*

La storia di questo regalo è a suo modo esemplare: un concorso a premi inventato dalla Galbani prevedeva la possibilità di vincere giocattoli da parte dei bambini che avessero riempito per intero un album di figurine della serie "Topolino". I due ragazzi Mussolini, definiti "i bimbi d'Italia", invece dovranno solo indicare i regali prescelti sui 5 album che gli sono stati trasmessi già completi senza dover comprare un solo formaggino: una semplice firma dei figli del Duce consentirà loro di meritarsi di "vincere" - cinque volte su cinque, con una fortuna davvero invidiabile - i premi previsti e già trasmessi in anticipo, ma nello stesso tempo "dimostrerà" alla nazione che i ragazzi del Capo del Governo "preferiscono" i prodotti Galbani rispetto a quelli della concorrenza.

Ancora una volta, come nel caso del documentario che l'azienda intendeva girare nel 1934 per immortalare il Duce nell'atto di inaugurare la Casa del Fascio dedicata ad Ermenegildo Invernizzi, la società melzese cerca di coinvolgere in modo diretto la famiglia più famosa d'Italia nella propria propaganda commerciale, e questa volta, finalmente, l'operazione riesce. Di fronte a questo saggio di alta strategia di marketing, altri piccoli episodi che possiamo definire di ordinaria generosità e deferenza quasi scompaiono.





Nel mese di novembre, il prefetto milanese chiede a Sebastiani di “essere autorizzato a ringraziare” alcune aziende che hanno offerto omaggi in occasione di una visita del Duce nel capoluogo lombardo. L’elenco di donatori e doni scrupolosamente compilato dal prefetto ha effetti di comicità involontaria: “La società di Esportazione Polenghi Lombardo di Lodi, una collezione di formaggi veramente notevole; la Società Galbani di Melzo, alcune forme dei suoi formaggi; la Società Gandolfi di Codogno, circa 24 polli di particolare merito, ingrassati col latte; il Cav. Adolfo Tosi di Bollate, un ricco assortimento di verdure; la Pasticceria San Carlo ha offerto un panettone speciale antisanzionista. La maggior parte dei suddetti generi, come è noto, venne inviata all’Istituto dei Piccoli Derelitti ...”.

Il desiderio dei dirigenti Galbani di compiacere i figli di Mussolini prosegue, instancabile. Ormai, però, Romano è cresciuto, non potrebbe più accontentarsi di una cassa di giocattoli. Un documento di viaggio delle Ferrovie dello Stato testimonia della spedizione a Roma, villa Torlonia, in data 8 gennaio 1938, di “attrezzi ginnici”. Ecco di che cosa si tratta:

S.A.R.P.

*Prima fabbrica italiana Sci - Racchette tennis - Articoli Sport*

*Chiavenna, 11 gennaio 1938, XVI°*

*Sig. Romano Mussolini*  
*ROMA*

*Abbiamo il piacere di comunicarLe che per conto dello spett. Ufficio di Propaganda Collettiva Egidio Galbani di Melzo, Le abbiamo fatto tenere un apparecchio VOGATOR per la ginnastica canottiera e da camera, includendo nella cassa i diversi listini descrittivi sull’uso e sui benefici che si possono ottenere usando in modo razionale il nostro apparecchio.*

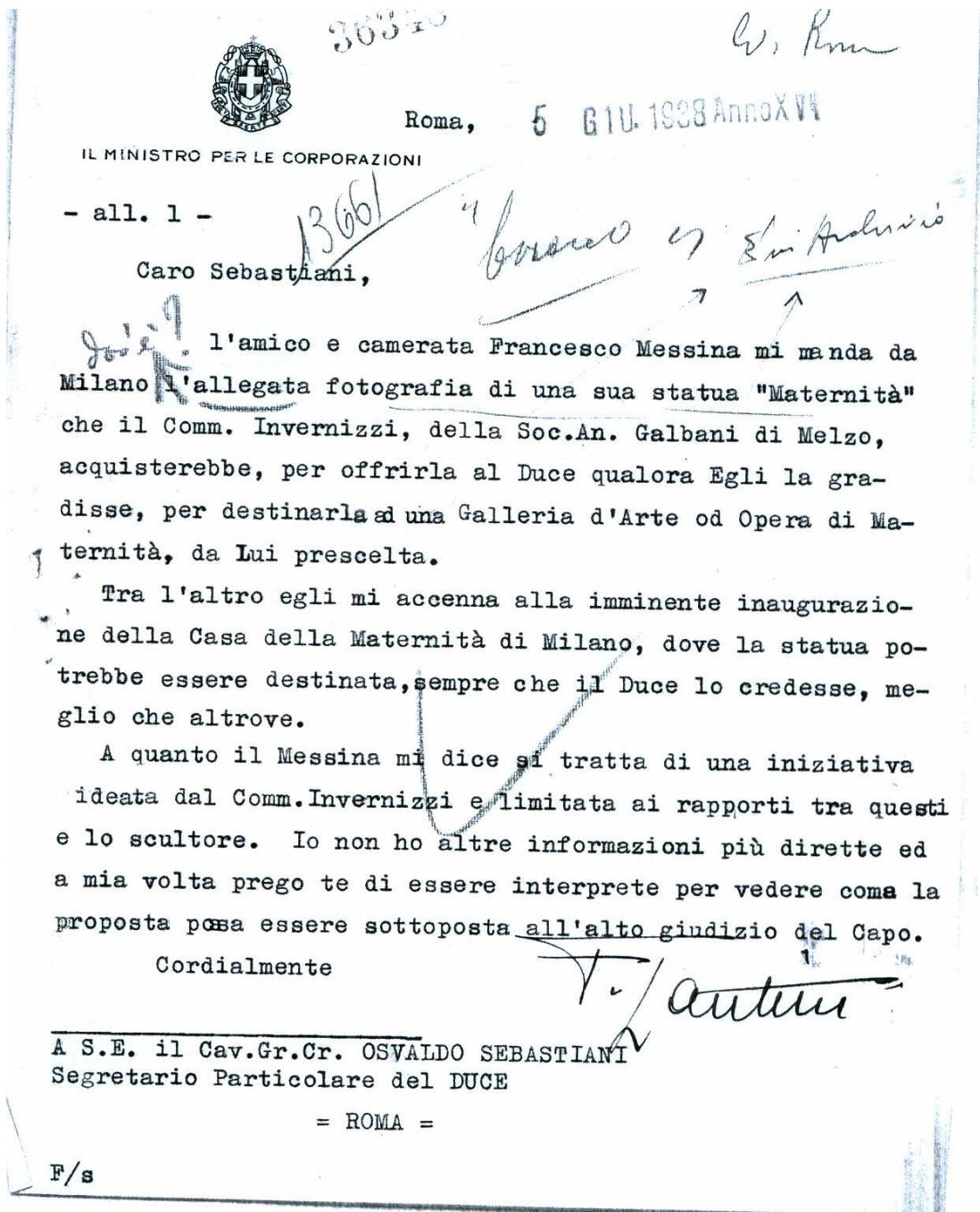
*L’apparecchio che le abbiamo mandato è stato costruito appositamente avendo desiderato inviarLe un oggetto che non sia del solito tipo di serie.*

*Nutriamo fiducia che l’apparecchio incontri il suo pieno gradimento, e nel mentre restiamo al piacere di leggerla in merito, osiamo chiederle, se ciò con è troppo azzardoso da parte nostra, una Sua fotografia durante l’uso ...*

*Il Consigliere Delegato*  
*Giuseppe Gallegioni*

Non risulta che Romano Mussolini abbia inteso aderire alla “azzardosa” richiesta. Annotiamo, intanto, che la strategia commerciale della Galbani ha fatto scuola, ma ancora una volta i risultati sono deludenti. Se per il figlio del Duce un vogatore, pur costruito appositamente per lui, può anche bastare, non ci possono essere limiti nè di fantasia nè di prezzo per un omaggio direttamente destinato al genitore.

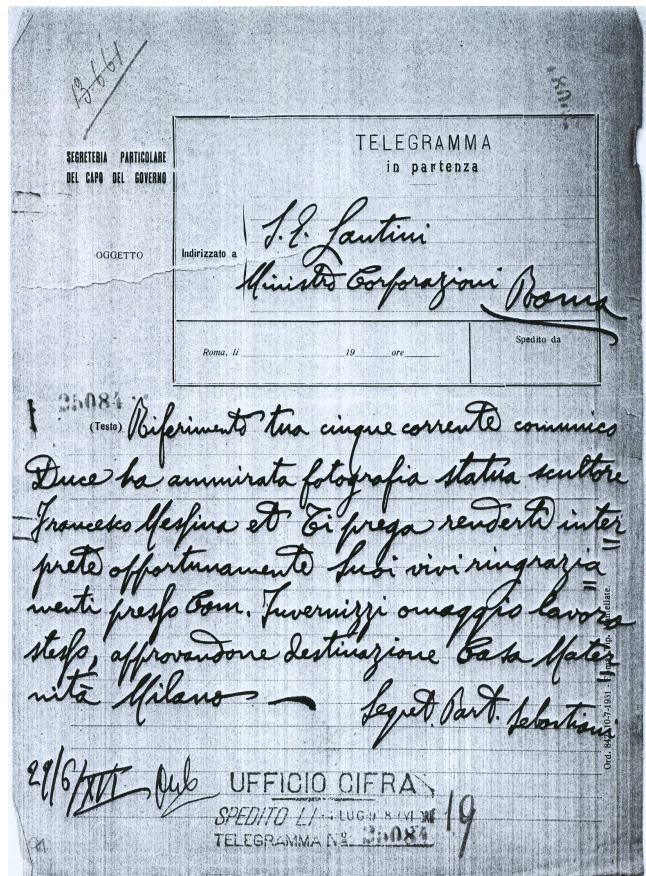
Achille Invernizzi, Presidente della Galbani, non è mai arretrato di fronte alle sfide più complicate e difficili, ed ha già dimostrato più volte di intrattenere le amicizie e le relazioni giuste. La sua sensibilità e il suo desiderio di compiacere il Duce, che qualcuno potrebbe anche definire con le categorie proprie dei grandi venditori, non si arrestano mai e non hanno freni. Lo prova questa lettera del 5 giugno 1938 indirizzata al solito Sebastiani da parte del Ministro per le Corporazioni:



Non serve ricordare chi fosse Francesco Messina, artista considerato tra i maggiori del nostro Novecento<sup>6</sup>. L'opera in questione, una Maternità, è un bronzo "di metri 1,75", dunque a grandezza naturale, della quale viene sottoposta a Mussolini una fotografia. Anche stavolta "l'alto giudizio del Capo" evocato dal Ministro, compresa la destinazione proposta, non tarda a giungere: non solo positivo, ma "ammirato".

<sup>6</sup> Nato nel 1900 a Linguaglossa in provincia di Catania, cresciuto a Genova dove studiò e trasferito a Milano dopo i trent'anni, Messina è considerato dalla critica tra i più grandi scultori figurativi dell'ultimo secolo insieme a Giacomo Manzù, Arturo Martini e Marino Marini. E' autore di alcuni dei nostri maggiori monumenti contemporanei: Santa Caterina da Siena, collocata a Roma sul lungotevere di Castel Sant'Angelo, la Via Crucis di San Giovanni Rotondo, il Cavallo morente simbolo della RAI, il monumento a Pio XII nella Basilica di San Pietro. Le sue opere figurano nei più prestigiosi musei del mondo. Un "Museo Messina" è allestito nella ex Chiesa di San Sisto a Milano.





La carriera di Achille Invernizzi prosegue, nel 1939, con una grande novità, certo destinata ad accrescere la sua notorietà presso il grande pubblico popolare: per poco più di un anno, fino all'inizio della guerra, viene nominato Presidente della squadra di calcio del Milan, che non attraversa uno dei suoi periodi migliori e che alla fine del campionato giungerà ottava nonostante Invernizzi spenda per rafforzarla; ricordo che proprio in quegli anni, in omaggio alla volontà del regime di italianizzare i nomi, il club si chiamava *Milano*.





14 aprile 1940. “La Società An. Egidio Galbani di Melzo” scrive Sebastiani al Ministero delle Corporazioni “ha chiesto interessamento perché il formaggio “Bel Paese” sia liberato da vincoli di prezzo massimo. Si fa preghiera di esame e di notizie”. Il prodotto, prima di allora “sempre libero da ogni vincolo calmieristico” si è lamentato pochi giorni prima Achille Invernizzi con il Segretario particolare del Duce, è stato incluso nel listino “equiparandolo così a tutte le sue imitazioni”. La risposta del Ministero, datata 24 aprile, pur articolata, è gelida. Ricorda che il “Bel Paese” era compreso nelle eccezioni previste da un provvedimento analogo del 1937, ma quella decisione determinò “una situazione alquanto anormale sul mercato dei prodotti caseari, e molte Ditte mossero lagnanze chiedendo di ottenere lo stesso favorevole trattamento”. Osserva che “l’esenzione dalla disciplina dei prezzi di tale tipo di formaggio rendeva vano, nelle zone ove la Galbani opera per l’acquisto del latte, ogni sforzo delle autorità per mantenere i prezzi nei limiti stabiliti” e che per questo venne revocata. “Nessun danno può derivare alla Ditta Galbani dalla disciplina dei prezzi” conclude la nota “atteso che i prezzi del Bel Paese risultano tali da coprire il costo di produzione lasciando ragionevoli margini di utile”.

Per Achille Invernizzi, dopo tanti successi, il 1940 è decisamente l’anno più nero. Industriale famoso, ammirato e temuto, fascista della prima ora, inserito in prestigiosi Consigli di società e di banche milanesi, Presidente di una popolarissima squadra di calcio, nel mese di giugno viene “fermato d’ordine della Direzione generale di P.S.” e non riesce in alcun modo a evitare una condanna pesante - cinque anni di confino di polizia - “essendo risultato, da una inchiesta condotta dalla delegazione del Sottosegretariato delle Fabbricazioni di Guerra, che egli aveva speculato su alcune assegnazioni di stagno, traendone illecito lucro”<sup>7</sup>. Quel che accadde subito dopo la condanna non è documentato nelle carte dell’Archivio Centrale che ho consultato e acquisito in copia, ma è immaginabile: le numerose e preziose relazioni di Achille Invernizzi, tutti gli amici ed alleati più o meno sinceri o interessati, le autorità beneficiate per tanti anni, il peso di un curriculum fino a quel momento immacolato e degli atti di grande munificenza a favore di enti, istituzioni ed alte cariche del Regime, tutte queste ed altre circostanze devono essere state coinvolte in un’azione tanto discreta e riservata quanto pressante per annullare almeno gli effetti della condanna. Nella completa assenza di documentazione al riguardo, le ultime carte della raccolta sembrano dimostrare che, nel giro di qualche mese, l’opera di convincimento ebbe successo. Lo prova una accompagnatoria indirizzata alla Segreteria Particolare del Duce in data 16 novembre 1940:

*Nome e Cognome del mittente:* Achille Invernizzi.

*Luogo e data di provenienza:* Lerici, 1° novembre 1940, XIX<sup>o</sup><sup>8</sup>.

*Oggetto:* Lettera indirizzata all’Eccellenza Bocchini. Offre 2 milioni in segno di gratitudine per l’atto di clemenza che l’ha restituito alla vita civile.

*Postilla del Duce:* Per i baraccamenti del Trevigiano /M.

*Originale al fascicolo:* 168-733.

<sup>7</sup> Milano, 1 luglio 1940, XVIII, Comunicazione n. 011-13508 della Prefettura di Milano al Ministero dell’Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, Roma, e per conoscenza al Ministero dell’Interno, Direzione Generale della P.S., oggetto: Melzo, Amministrazione Comunale, firmato: Il Prefetto (Marziali). La comunicazione continua: “A reggere l’Amministrazione del Comune di Melzo ho incaricato, con decreto del 26.6.1940-XVIII di pari numero, quale Commissario prefettizio, il Primo Segretario di Prefettura Dr. Giuseppe Di Bona. Riservomi riferire ulteriormente”.

<sup>8</sup> Il compilatore commette un errore: l’anno esatto era il XVIII<sup>o</sup>.

Le cose notevoli, nel linguaggio stringato e burocratico di questo unico foglio, sono due: il riferimento alle parole pronunciate da Achille Invernizzi circa “l’atto di clemenza” appena ottenuto, che lo ha “restituito alla vita civile” cancellando l’onta della condanna subita, e indicazione contenuta nella postilla del Duce, sull’impiego immediato dell’offerta<sup>9</sup>. Per comprendere meglio i possibili retroscena della lettera, ho trovato nello stesso fascicolo questo appunto di pochi giorni successivo:

*Nome e Cognome del mittente:* P.N.F.

*Luogo e data di provenienza:* Roma, 9 corr.

*Oggetto:* Il Segretario federale di Treviso ha riferito che il problema delle baracche permane in provincia gravissimo. Ne esistono infatti ancora n. 1014 che ospitano 1099 famiglie composte complessivamente di 5762 unità.

*Postilla del Duce:* CASE MINIME. UN MILIONE DA INVERNIZZI  
e postilla fra virgolette dell’Avv. Sebastiani:

- 1) Come quelle di Ascoli Piceno.
- 2) Poiché risulterebbe a Bocchini che Invernizzi sarebbe disposto dare un milione e mezzo elevabile anche a due, dire a Bocchini di farsene dare due per case minime di Treviso.

*Originale al fascicolo:* 168-733.

Qui la documentazione contenuta nella busta 153.312 si conclude. Il secondo gruppo di documenti che stiamo per esaminare consiste in vari rapporti e comunicazioni riguardanti alcuni dei personaggi chiamati a ricoprire la carica di Podestà a Melzo dal principio degli anni Trenta fino alla caduta del regime. Per ognuno degli interessati, la nomina di solito era preceduta da una breve scheda informativa, che i prefetti erano tenuti a compilare e ad allegare per giustificare la propria scelta e dove si ripetevano, con poca fantasia, schemi sempre uguali e di poco interesse: il prescelto era “di religione cattolica”, risultava “conosciuto” anzi “ben visto” dalla popolazione e “dal Fascio locale”, la sua “condotta morale” era “irreprensibile”, ecc. Molto più interessante, scorrendo il contenuto della busta, risulta invece l’esame delle carte restanti, che riservano più di una sorpresa.

Prima di leggere la documentazione, mi sembra utile ricordare che durante il regime fascista Melzo ebbe in tutto cinque Podestà. Guido Bianchi (dal 1923 al 1930) che era stato eletto sindaco prima della presa di potere del Fascismo e quindi confermato dalla Prefettura milanese subito dopo l’avvento del regime, quando si abolì la precedente carica politico-amministrativa di Sindaco e la figura del primo cittadino venne fatta dipendere direttamente dal Ministero dell’Interno. Pietro Gavazzi (dal 1931 al 1938) proveniente dalla nota famiglia di industriali tessili che aveva dominato il mercato del lavoro locale per un trentennio, ma la cui storica fabbrica melzese era stata chiusa definitivamente dal 1929. Achille Invernizzi (dal 1939 al 1940) Presidente della società Galbani e dell’Ospedale cittadino di Santa Maria delle Stelle, oltre a ricoprire numerose altre cariche nelle organizzazioni industriali fasciste. Arturo Frates (dal 1941 al 1943) esponente di una notissima famiglia di antiche origini melzesi (come ci dicono i censimenti del Seicento) e dirigente della Tudor, la fabbrica locale di accumulatori elettrici. Infine, nell’ultimo breve periodo di governo del Fascismo, Elvezio Ardiani, dirigente Galbani e stretto collaboratore degli Invernizzi. Per giungere fino ai giorni della Liberazione, occorre inserire nell’elenco il nome di due commissari, prima

---

<sup>9</sup> Il 18 ottobre 1936, domenica, quello che fu chiamato “il terremoto del Cansiglio” (scala Richter 5,9 - scala Mercalli IX) provocò 19 morti e gravi danni che interessarono oltre 40 paesi nell’altopiano interessando le province di Belluno, Treviso e Pordenone. Quattro anni dopo, evidentemente, la situazione degli sfollati restava grave.

Giuseppe Di Bona e infine Giovanni Cremonesi, il Commissario prefettizio nominato dopo la nascita della Repubblica di Salò (dal 1944 al 1945). Nel dossier troveremo notizie di tutti questi personaggi, eccetto l'ultimo.

Di Guido Bianchi, forse perché nominato Podestà quando era già sindaco di Melzo, manca la solita scheda informativa prefettizia. Del periodo in cui esercitò la carica, la cartella dei documenti dell'Archivio romano contiene solo alcune carte relative a una sua disavventura giudiziaria. Il 13 aprile 1929 il Ministero della Giustizia e degli affari di Culto comunica a quello dell'Interno che "Il Procuratore di Milano ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro Bianchi Guido, Podestà di Melzo (...) per avere in Melzo, in giorno imprecisato dell'agosto 1928, omesso di riferire all'autorità giudiziaria il reato di falso in impronta di timbro del Comune di Melzo per bollatura di carni macellate, di cui era venuto a conoscenza nella sua qualità di Podestà". Lo stesso Ministero il 19 aprile domanda al prefetto di Milano un parere "sull'opportunità o meno di prosciogliere il predetto funzionario dalla garanzia amministrativa, facendo nel caso conoscere le ragioni di ordine pubblico che consigliano di negare la detta autorizzazione, indipendentemente dalla esistenza del dolo, la cui valutazione spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria". La Prefettura milanese non si oppone, riservandosi di sostituire il Podestà se ritenuto colpevole. Le carte non dicono quale fu l'esito dell'inchiesta, ma il 13 aprile 1930, dunque un anno dopo, Il Prefetto informa che Bianchi si è dimesso dalla carica.

Viene proposta la sua sostituzione con "il signor Gavazzi Pietro, fu Pio e fu Alemagni Caterina, nato a Milano il 19.6.1886, che è comproprietario della Società Anonima Gavazzi Egidio e Pio con stabilimenti a Desio e a Melzo, e che si è impegnato a recarsi in luogo non meno di tre volte alla settimana". La fabbrica melzese forse esiste ancora di nome, ma è chiusa da un anno, dopo un passato importante durante il quale si contava una manodopera composta, nei due decenni precedenti, da oltre trecento donne impegnate a far funzionare i suoi moderni filatoi meccanici, senza contare le altre centinaia che per la Gavazzi filavano a domicilio. Gavazzi, informa il rapporto prefettizio, è "iscritto al PNF", è ammogliato senza figli, di buona condotta morale e incensurato, "ex-tenente combattente" e "benvisto al Fascio locale ed alla popolazione". Nel 1934 il Podestà viene confermato, "al maturarsi del quinquennio di prima nomina". Nella nuova scheda informativa, redatta il 12 maggio, Pietro Gavazzi risulta "coniugato con Orio Emilia, dalla quale ha avuto quattro figli": dunque la nomina a Podestà di Melzo ha fatto miracoli, oppure la notizia precedente era sbagliata. La proposta di confermarlo, scrive il Prefetto, è maturata "avendo egli svolto fattiva e intelligente opera in favore del Comune ed incontrando la stima e la simpatia della popolazione". Anche questa impegnativa affermazione, però, viene ben presto messa in discussione. "Per i provvedimenti di competenza, e con preghiera di notizie" il 3 dicembre del 1936 il Capo di Gabinetto di S.E. il Ministro dell'Interno trasmette al Prefetto milanese e alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile "la unita segnalazione, concernente il Comune di Melzo ed in particolare quel Segretario Comunale". Si tratta di un foglio dattiloscritto anonimo, senza alcuna intestazione né data, di diciotto righe nell'originale. Ecco il testo:

*"Il Comune di Melzo era diventato un vero covo di corruzione e di furti. Si riuscì a far cambiare il podestà, il Segretario comunale ed il Segretario politico, i quali formavano una triade di veri ladri, attorno ai quali girava una infinità di satelliti altrettanto profittatori. Ora però vi è un nuovo Segretario, il quale ha adottato anche egli i sistemi del suo predecessore e ruba egli pure a più non posso, non avendo nessun controllo e non essendovi nessuno che si arrischi a metterglisi contro. Hanno nominato podestà un certo Gavazzi di Milano. E' un galantuomo, è una persona rispettabilissima sotto tutti i rapporti, ma ha il torto di andare a Melzo una volta alla settimana e di lasciare tutta l'amministrazione in mano al Segretario, accontentandosi di sentire le relazioni che egli gli fa a modo suo e che approva incondizionatamente, un po' per eccesso di buona fede, un po' per ignoranza di quella che è una pubblica amministrazione. Ecco perché quel*



*Segretario può continuare a fare quello che gli piace senza correre il rischio di incappare in guai o di essere mandato fuori dai piedi come il suo pre decessore”<sup>10</sup>.*

Si trattava, com'è evidente, di accuse gravissime, che però non sembra abbiano avuto seguito. Licenze grammaticali a parte, del resto, all'autore era mancato il coraggio di firmarlo. La cartella d'archivio dei Podestà melzesi, in ogni caso, non ne fa più cenno. Il documento successivo infatti, datato 3 maggio 1938, consiste nella comunicazione urgente della Regia Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno per informare “che il giorno 3 c.m. è improvvisamente deceduto il Podestà di Melzo, Cav. Uff. Pietro Gavazzi”. Si propone di “affidare temporaneamente l'Amministrazione del Comune suddetto al delegato podestarile Giovanni Diomede” che “disimpegnerà l'incarico gratuitamente” come del resto tutti i suoi predecessori. Il commissario provvisorio “è coniugato ed ha tre figli; è iscritto al PNF; professa la religione cattolica; è compatibile alla carica ed è benvisto...” eccetera.

Tocca, allora, ad Achille Invernizzi, Presidente della Galbani, che non occorre certo presentare al lettore, ma che comunque il prefetto, il 28 maggio 1938, così ci presenta: “Fu Antonio e fu Claudia Neapoli, nato a Chiaravalle Milanese il 2.10.1897 e domiciliato in Milano”, è cattolico, coniugato con tre figlie, soprattutto “è iscritto al PNF dal 1.10.1922”, quindi 28 giorni prima della marcia su Roma. “Ricopre, inoltre, la carica di Presidente dell'Ospedale S. Maria delle Stelle, dalla quale si dimetterà appena nominato Podestà”. Segue la prima difficoltà, perché “il Comm. Invernizzi è in possesso di tutti i requisiti richiesti, ma non del prescritto titolo di studio”. Il prefetto pertanto si riserva di proporre la nomina “allo scadere dei sei mesi dalla data di oggi, ove abbia dato prova di essere capace amministratore”. Una prova di capacità cui secondo il Prefetto occorre sottoporre chi presiedeva, già da alcuni anni, una delle maggiori aziende italiane, ma questi erano i regolamenti ... Per fortuna l'Invernizzi già “disimpegna le funzioni di Commissario Prefettizio gratuitamente, non percepisce pensione alcuna ed è benvisto alla popolazione ed alle Autorità locali”.



<sup>10</sup> Il testo dice proprio *pre decessore*.

Puntualmente, il Prefetto confermerà la nomina di Achille Invernizzi il 16 novembre 1938, perché l'interessato, scrive, "durante i decorsi mesi, nei quali ha retto straordinariamente il citato Comune, ha dato prova di essere capace e diligente amministratore". Non c'erano dubbi, insomma, ma l'esame era stato superato. Tanto più oggi, visto che l'interessato "si impegna a non richiedere il rimborso delle spese di accesso al Comune". Con la nomina a Podestà di Achille Invernizzi, dunque, quasi alla vigilia della lunga guerra che sarà disastrosa per il Paese e per il regime, la Galbani aggiunge ufficialmente al proprio ruolo dominante dell'economia e della società melzese anche la responsabilità diretta della direzione e del controllo politico del territorio. E lo fa senza infingimenti, al massimo livello, col suo Presidente.

Non c'è dubbio che si tratti, almeno sul piano formale, di una svolta decisa, cui l'azione abile ed accorta ma spesso sottotraccia di Achille, negli anni precedenti, non ci aveva abituati. Una decisione forse motivata da ragioni stesse di politica aziendale, oppure la conseguenza di pressanti richieste da parte del partito fascista, che in una situazione sempre più delicata richiedeva la presenza di un uomo forte, e che non era semplice rifiutare. In questo quadro, la denuncia e poi la condanna improvvisate subite dal nuovo Podestà, poco più di un anno più tardi e solo pochissimi giorni dopo l'entrata in guerra, devono essere giunte come un evento deflagrante e del tutto inatteso, destinato a scompaginare d'un tratto i disegni aziendali e/o le necessità politiche cui la nomina di Achille Invernizzi sembrava aver posto rimedio.



*A sinistra, Rinaldo Invernizzi - a destra, Piazza della stazione con stabilimento Galbani, 1942*

L'emergenza deve avere consigliato a questo punto il partito, e di conseguenza il Prefetto, di rivolgersi a una persona fidata e di grande esperienza: se il Presidente della Galbani doveva, almeno per il momento, essere considerato fuori gioco, forse poteva venire in soccorso un'altra figura molto nota a Melzo, perché dirigente da molti anni di un'altra delle fabbriche "storiche" del comune. Così, nel mese di luglio, il prefetto proponeva come suo Commissario provvisorio, in attesa di nomina, l'ingegner Arturo Frates, responsabile tecnico della Tudor, l'azienda di accumulatori attiva dai primi anni del Novecento. "Frates Arturo fu Adolfo e di Trinchieri Luigia" scrive il prefetto nella consueta scheda informativa, "è nato il 13.10.1900 a Maleo e domiciliato a Milano in via Palestrina 12", è laureato in ingegneria, è "iscritto al PNF dal 1.1.1921, appartiene alla M.V.S.N. dal 1923<sup>11</sup> e riveste il grado di Centurione; è squadrista".

<sup>11</sup> La Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (le celebri *Camicie Nere*) era un corpo di polizia civile fondato con una delibera del Gran Consiglio del Fascismo del gennaio 1923. Frates, dunque, vi apparteneva dal giorno della sua costituzione. Pensata come milizia ad uso esclusivo del PNF, rispondeva direttamente al Presidente del Consiglio ed a lui solo era dovuto il giuramento prescritto, in contrasto con l'obbligo di fedeltà al sovrano.



In quanto Direttore tecnico dello Stabilimento Tudor “trascorre in detto comune l’intera giornata”, ed anche la famiglia trascorre a Milano solo il periodo invernale. Coniugato con due figli, è cattolico e “di razza ariana”. “Percepisce uno stipendio mensile di L. 2700; versa in agiate condizioni economiche, possiede anche beni patrimoniali (terreni e fabbricati) per un valore di L. 350.000 circa”. Seguono le altre credenziali politiche: “Dal 1933 al 23 ottobre u.s. ricoprì la carica di Ispettore della XIIª Zona del PNF di Melzo. Dal 1933 è membro del Comitato Elettrotecnico Italiano e dal 1927 è Presidente della Commissione per i prezzi dei suini. Dal 1921 al 1928 fu Segretario Politico di Melzo”.

Il Prefetto allega il previsto certificato del casellario giudiziario: evidenzia un’ammenda di L. 50 comminata a Genova per contravvenzione stradale, ma con “procedimento estinto per il reato per oblazione in contante”.

La nomina formale dell’ingegner Frates a Podestà è datata 28 febbraio 1941, “allo scopo di avviare il comune all’ordinaria amministrazione”. Il 5 maggio, la Prefettura comunica che “Il predetto Podestà ha prestato giuramento ed ha assunto la carica il 29 aprile”. Niente, nella cartella, si può leggere degli anni e delle circostanze della sua attività, come sarebbe stato di estremo interesse. Il documento successivo è datato 4 agosto 1943, un mese prima dell’armistizio:



MELZO 4 agosto 1943

A S.E. il PREFETTO di

M I L A N O

Non potendo più oltre dedicarmi con la necessaria attività all’ufficio di podestà di Melzo, e ciò a causa delle mie aumentate occupazioni professionali (sono direttore tecnico di uno stabilimento ausiliario) rivolgo viva preghiera all’E.V. perchè voglia esonerarmi da tale incarico.

Con profondo ossequio.

(ing. Arturo Frates)

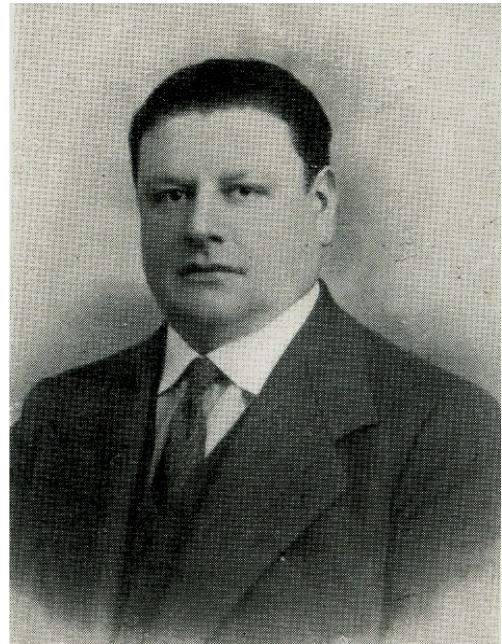
*ing. Arturo Frates*



Anche chi aveva aderito al Fascismo fin dai primi mesi, e alle camicie nere il primo giorno, ora fiutava l'aria e la terra gli bruciava sotto i piedi. Le "aumentate occupazioni professionali" da preservare per il futuro avevano la precedenza.

Il 1° settembre il Prefetto designa come Commissario in attesa di nomina a Podestà Elvezio Ardiani, collaboratore fidatissimo dei fratelli Invernizzi e da molti anni socio e dirigente della Galbani - tanto da essere presentato al grande pubblico come uno dei principali artefici del "miracolo" aziendale in una pubblicazione agiografica del 1934 pubblicata in occasione della visita a Melzo del Duce. La fretta, però, la fa ormai da padrona: in modo insolitamente laconico, nella scheda che presenta il candidato si comunicano solo il suo anno di nascita, 1896, e la sua residenza a Melzo.

Si ritorna, perciò, nelle ore più drammatiche, ad affidarsi a un uomo proveniente dall'azienda principe. Ma non serve. Poco più di un mese più tardi, mentre la situazione generale è già precipitata e nel Paese inizia la guerra civile, Ardiani si dimette.



Un primo funzionario prefettizio, Modestino Gialanella, rinuncia. Un secondo, Francesco Solimena, lo imita. Finalmente il Primo Segretario del Prefetto, il dottor Giuseppe di Bona, assume l'incarico. Condurrà il comune fino al 25 aprile 1945. Qui la documentazione si conclude.

NOTA:

*L'esame di queste carte reperite presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma nel mese di ottobre del 2012, pur non esente di notizie inedite e di sorprese vere e proprie, è ovviamente lontanissimo dall'esaurire tutte le nostre domande ancora inevase, insomma tutto ciò che non sappiamo sulle vicende del ventennio fascista a Melzo. L'indagine storica sul Novecento melzese, che il Centro Studi "Guglielmo Gentili" ha iniziato negli anni scorsi con la pubblicazione dei primi due volumi di una nuova iniziativa editoriale pubblicata dalla nostra Amministrazione Comunale<sup>12</sup>, a tutt'oggi va considerata appena agli inizi, e in particolare mancano del tutto uno studio organico e una conseguente riflessione sugli avvenimenti del periodo fascista, particolarmente importanti perché coincidono con una fase di grande sviluppo delle aziende locali e quindi con la nostra seconda e compiuta trasformazione industriale<sup>13</sup>.*

<sup>12</sup> Sono stati finora pubblicati *Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene - storia dello sviluppo urbano di Melzo dall'Unità d'Italia al primo Piano Regolatore*, di Lino Ladini, Quaderni del Novecento, 1, 2004, e *La popolazione di Melzo dall'Unità ad oggi*, di Angelo Chiesa e Sergio Villa, Quaderni del Novecento, 2, 2006.

<sup>13</sup> La nostra fondata ipotesi di lavoro è che la presenza preponderante della Galbani abbia caratterizzato e condizionato in modo dominante a Melzo l'intera realtà sociale ed economica, che si sviluppava essenzialmente al suo servizio (pensiamo solo ai rapporti di stretta e costante dipendenza dell'economia agricola del territorio nei confronti di questa grande azienda e delle sue politiche industriali e commerciali) e di conseguenza gran parte delle decisioni politiche locali e lo stesso clima culturale, a differenza di molti comuni limitrofi nei quali esisteva una più ricca pluralità di realtà economiche, anche se minori, nessuna delle quali in grado di condizionare da sola altrettanto pesantemente le linee guida delle rispettive economie cittadine. Se l'ipotesi è fondata (e solo l'esito dei futuri studi potrà o meno dimostrarlo) si capisce bene che approfondire molto meglio l'esame dei rapporti politici e istituzionali tra la grande azienda melzese e le politiche del Fascismo rappresenta la condizione essenziale per condurre in porto la ricerca e ottenere le necessarie verifiche.

*Alle concrete possibilità di procedere a queste ricerche si oppongono difficoltà oggettive, anzitutto la distruzione o la mancata possibilità di fruizione dei relativi archivi storici aziendali. Quanto all'archivio comunale di Melzo - che si dovrebbe considerare, in teoria, come il luogo prioritario e privilegiato per il reperimento di tutte le principali fonti d'indagine - sebbene consultato con attenzione più volte, nella documentazione relativa agli anni del ventennio esso rivela, secondo me non certo casualmente, vuoti diffusi su temi e circostanze spesso decisivi, come se negli anni passati qualcuno l'abbia tenacemente frequentato per riuscire a disperdere e far scomparire le tracce lasciate nelle carte dai testimoni del tempo e che potevano creare, per molte ragioni possibili, vergogne o quantomeno prevedibili imbarazzi.*

*In questo quadro storico ancora del tutto insoddisfacente, dunque, ben poco studiato e già di per sé molto confuso perché poco e male illuminato, e mentre anche ogni possibilità di memoria orale, col passare inesorabile degli anni, diventa sempre più flebile e problematica, abbiamo pensato che potesse comunque risultare utile, pur nei suoi chiari limiti, la proposta ai lettori dei due gruppi di documenti che costituiscono l'oggetto e l'occasione di questo breve articolo.*

*Le notizie quasi sempre insufficienti che queste carte ci consegnano - come appare quasi superfluo sottolineare - si rivelano anzitutto incomplete, oltre che spesso burocraticamente reticenti proprio nei punti che ci rendono più curiosi. Molte notizie interessanti risultano solo accennate, perché mancano le carte in grado di completarle e dirci come le vicende si concludessero, oppure gli autori di questi rapporti - si trattava sempre di funzionari di lungo corso, non dimentichiamolo, spesso poco solerti anche se non manca qualche eccezione meritoria, come quella di Sebastiani - sono incapaci di rispondere o non interessati alle principali domande che la loro lettura oggi suscita in noi lettori moderni.*

*La fortuna, infine - componente sempre fondamentale in questo genere di ricerche, per la causalità che a distanza di molti anni determina la scomparsa di una carta e la sopravvivenza di un'altra - possiamo dire che nel caso specifico spesso non ci ha aiutato. Credo che la lettura di questa documentazione riveli, in ogni caso, anche diversi pregi e non solo troppi difetti.*

*La sezione, più breve, sui podestà melzesi del periodo fascista, come si sarà visto ci mette comunque a disposizione una serie di notizie in gran parte riservate e finora poco o nulla conosciute, alcune delle quali sono solo curiose, altre molto importanti, a cominciare da quella della condanna subita dal Presidente della Galbani - che appartiene a questo secondo dossier, e non al primo dove ho preferito spostarla per necessità di ordinata esposizione e di comprensione migliore degli avvenimenti - che si impone come un fatto davvero decisivo sia nel determinare le sorti personali di Achille Invernizzi, sia - come ho cercato di rimarcare in questa mia guida alla lettura - nel condizionare l'evoluzione della presenza più direttamente politica dell'azienda a Melzo e nel territorio in anni terribili.*

*La prima sezione può invece essere apparsa, per gli interessi del lettore contemporaneo, più deludente, perché tutta riempita di episodi "minori", come potrebbero apparire i lunghi elenchi di regali ai famigliari del Duce o allo stesso Mussolini e le circostanze, che assumevano spesso toni da commedia, della loro consegna oltre che dei tentativi, a volte goffi, del loro sfruttamento commerciale. Occorre, però, non dimenticare che la Segreteria Particolare del Capo del Governo, per definizione, non si occupava e non doveva occuparsi di questioni e rapporti più propriamente politici, ma proprio di quelle relazioni più personali che hanno trovato spazio in questo resoconto, e non poteva essere altrimenti.*

*Dalla lettura attenta di queste carte apparentemente solo "private" emergono però, con nettezza, almeno due aspetti: la continua e scoperta strategia commerciale attraverso cui la Galbani cercava, in ogni modo possibile e con sforzi di inesausta fantasia, di legare la propria immagine e perciò le proprie fortune a quella, giustamente considerata mediaticamente vincente, del Duce, l'Uomo del destino, il Capo indiscusso, adulato e venerato, e della sua famiglia.*

*Specularmente, dall'altro lato, emerge la profonda attenzione spesa dalla Segreteria personale di Mussolini, soprattutto per merito del solerte, esperto e fedele Osvaldo Sebastiani<sup>14</sup>, nel tessere abilmente tutta questa fitta rete di contatti personali, per ricavarne il massimo profitto ma senza mai recedere in una sola occasione dal preservare l'immacolata immagine pubblica di un Duce amico e riconoscente ma che teneva sempre a mantenere quell'opportuna distanza ed equidistanza in grado di consentirgli, in ogni momento, di opporre quei dinieghi e quei rifiuti che giudicasse opportuni e necessari. Ne fa fede proprio il linguaggio spesso impagabile, sempre controllatissimo di Sebastiani, che nei limiti precisi della sua funzione esercita puntualmente questa mediazione costante, talvolta esibendosi in piccoli ma abilissimi saggi di retorica diplomatica, che forse potrebbero essere usati come utili esempi in eventuali corsi di formazione per principianti.*



*Se mi è consentita un'annotazione conclusiva, osservo che questi piccoli esempi piuttosto datati di corrispondenze riservate, e forse ancor più tutti quelli che mancano perché sono andati dispersi, ci consegnano un efficace ritratto dell'Italietta di quei giorni, davvero mediocre ma niente affatto sorprendente, che può anche essere assunto come un esempio molto significativo, ed a suo modo esemplare, di un certo modo di intendere e di praticare, da parte dei responsabili di una grande o piccola azienda del Paese, i propri rapporti e confronti con gli ambiti e i luoghi del potere, con i suoi rappresentanti, con il Potere stesso. Oggi come ieri.*

*s.v. 12 novembre 2013.*

<sup>14</sup> Osvaldo Sebastiani nacque a Ceccano (all'epoca in provincia di Roma, ora di Frosinone) il 2 agosto 1888 ma cresciuto e sposato a Massa con Elisa Brugnoli, figlia di Alfredo sindaco della città, dopo una brillante carriera amministrativa ricoprì la carica di Segretario Particolare di Mussolini negli anni dal 1934 al 1941. Fedelissimo al Duce per il quale nutriva una vera e propria devozione, e sempre pronto "ad ubbidir tacendo", visse accanto al Capo del Governo tutte le fasi più cruciali del ventennio. Fu Sebastiani a firmare di suo pugno migliaia di bigliettini, tutti uguali e di contenuto tranquillizzante, che rispondevano falsamente alle suppliche inviate al Duce da migliaia di Ebrei, compilate sui prescritti fogli di carta bollata da 6 lire, che temevano per la propria sorte dopo la proclamazione delle leggi razziali e confidavano nelle pubbliche rassicurazioni di Mussolini in un discorso del 18 settembre 1938 nei confronti degli Ebrei che avevano partecipato alla marcia su Roma o avevano ricevuto mutilazioni o avuto figli morti durante la Grande Guerra. La stessa operazione, con altre migliaia di biglietti, fu ripetuta dallo stesso Sebastiani qualche anno dopo con quegli Ebrei che avevano pagato funzionari corrotti per ottenere un cognome ariano e quindi un salvacondotto rivelatosi ben presto del tutto inutile. Nonostante fosse caduto in disgrazia, con l'improvviso defenestramento dalla carica avvenuto nel 1941, non esitò a seguire Mussolini anche durante la Repubblica di Salò, quando fu nominato Presidente di Sezione della Corte dei Conti, trasferita a Brescia. A Passerano, dove abitava, un gruppo partigiano lo giustiziò con un colpo di pistola alla nuca nel 1944.